

La Repubblica 29 Ottobre 2014

Mafia, sequestro da 450 milioni a imprenditore Di Giovanni

Beni per oltre 450 milioni di euro sono stati sequestrati dalla Direzione investigativa antimafia nella Sicilia occidentale. La misura di prevenzione proposta dal direttore della Dia è stata applicata dal Tribunale di Trapani, nei confronti dell'imprenditore palermitano Calcedonio Di Giovanni, 75 anni, ex dipendente regionale, secondo l'accusa legato in affari con le famiglie mafiose del mandamento di Mazara del Vallo (Tp). Il patrimonio sequestrato a Di Giovanni comprende 20 società del settore immobiliare e le relative aziende, 547 immobili, 12 tra auto e moto, 8 rapporti bancari.

La Dia ha apposto i sigilli a cento villette costruite in località Kartibubbo, che sarebbero state finanziate occultamente dal boss Vito Roberto Palazzolo. I sigilli sono scattati anche per immobili a Monreale, dove è nato e vive Di Giovanni, per un villaggio in Inghilterra (la Titano real estate limited), per un'azienda di detersivi a Castelvetro e per conti correnti e auto di lusso intestate alla famiglia. Per gli inquirenti "gli stretti legami con i vertici di cosa nostra ed il collegamento con noti esponenti dediti al riciclaggio internazionale, hanno permesso all'imprenditore di realizzare il suo ingente patrimonio immobiliare, oggi sequestrato". Tutti i beni saranno comunque affidati a un amministratore giudiziario.

Gli investigatori hanno ricostruito che nei primi anni Settanta Di Giovanni, insospettabile parente di Calcedonio Bruno, spietato killer a servizio del capo della mafia mazarese Mariano Agate, rilevava da Vito Roberto Palazzolo con un grosso esborso finanziario un enorme complesso edilizio a destinazione turistica a Campobello di Mazara nel quale erano stati investiti notevoli capitali, proventi del traffico di droga e contrabbando di sigarette gestiti da Cosa nostra trapanese e palermitana.

Più collaboratori di giustizia hanno dichiarato che Di Giovanni era portatore di interessi delle cosche mafiose siciliane, evidenziando i suoi collegamenti con il noto commercilista Giuseppe Mandalari e la massoneria non ortodossa. Gli investigatori, guidati dal capo della Dia di Palermo, il colonnello Riccardo Sciuto, e il responsabile della sezione operativa Dia di Trapani, tenente colonnello Rocco Lopane, hanno ricostruito che nei suoi complessi turistici avrebbe ospitato anche latitanti mafiosi. Diversi i finanziamenti pubblici ottenuti da Di Giovanni, coinvolgendo nei progetti anche Filippo Guttadauro, fratello del capo mafia palermitano Giuseppe e cognato del boss latitante Matteo Messina Denaro. In passato è stato condannato per abusi edilizi, occupazione abusiva di suolo pubblico e furto di energia elettrica. A Kartibubbo, negli anni Novanta, una turista morì folgorata in una delle villette del villaggio perché l'impianto di energia elettrica non era a norma. Di Giovanni fu processato per omicidio colposo ma poi il reato andò prescritto.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS